

## La riscoperta degli antichi Germani

da G. Mosse, *Le origini culturali del terzo Reich*, trad. di F. Saba-Sardi, Il Saggiatore, Milano, 1968

*Mentre le élites intellettuali elaboravano le linee di una nuova cultura, negli strati medi e medio-bassi della società si diffondevano i temi dell'irrazionalismo, del neoromanticismo, del ritorno al passato. Nella pagina di G. Mosse, che ricostruisce l'avanzata di tali atteggiamenti politico-culturali nella Germania guglielmina, è ricorrente il concetto di Volk, sul quale ci siamo già soffermati (cap. VIII, par. 5).*

*Nella tradizione rousseauiano-democratica, del Settecento e dell'Ottocento, la nazione era stata intesa come sovranità popolare, idea intorno alla quale si ricostruivano dal basso le strutture dell'associazione politica; ma lo stesso termine di nazione, in quel medesimo periodo, aveva significato anche gruppo etnico legato alla terra, e il processo della costituzione in nazione si era configurato come organizzazione di territori, raggiungimento di frontiere, espansione nello «spazio vitale». Questa concezione della nazione come etnia e terra, che si esaspera nelle vicende storiche e nella cultura romantica tedesca, si esprime nel termine Volk, che diventa l'antitesi della rousseauiana Nation. Il tema del Volk sottintende, dunque, una concezione mistica, irrazionalistica ed insieme pagano-germanica del mondo, e dalla sostanziale ispirazione völkisch deriva il filone più noto del movimento nazionale tedesco, e quindi la diffusione di quei miti neobarbarici descritti dalla pagina di G. Mosse che presentiamo.*

Il ricordo di un glorioso passato ebbe una parte di primo piano sia nel romanticismo che nel neoromanticismo. Ed è logico, dal momento che la condizione prima per un Volk era il suo radicamento nella natura, attributo che non poteva essere acquisito dal giorno alla notte. Il radicamento implicava vetustà, significava che un antico popolo era situato in un paesaggio altrettanto antico, recante ormai l'impronta secolare dell'anima del popolo stesso. Nel concetto di antichità v'era anche la connotazione di giovinezza, di movimento iniziale, allorché le virtù pure, non adulterate, eroiche, del Volk si erano per la prima volta affacciate alla storia. Le aspirazioni del Volk nell'era moderna dovevano di conseguenza ricollegarsi al suo eroico passato, alla sua giovinezza. Nel 1867, lo storico Heinrich von Sybel<sup>1</sup> riaffermava questo imperativo, sostenendo che una nazione doveva avere a cuore i suoi nessi storici, perché altrimenti il Volk sarebbe apparso quale un albero privato delle proprie radici. Il ritorno alle radici germaniche richiedeva la concentrazione dello sguardo, degli interessi sull'antica Germania tribale, in cui le virtù tradizionali erano intatte: «I Germani di Tacito erano i Germani all'epoca della loro giovinezza».

Nel tentativo di dare una solida base alla loro ideologia, ecco dunque i teorici del Volk rifarsi alla storia per averne ausilio, appli-

cando immagini e dati del passato alla situazione moderna. La loro fonte preferita, il loro autore prediletto, divenne, per quanto attiene alla storia degli antichi Germani, Tacito. [...]

Lo storico romano divenne il profeta che aveva riconosciuto l'antica purezza delle virtù tedesche. E fu proprio questo elemento, la purezza, a essere posto in risalto dal movimento nazional-patriottico: nella sua *Germania* non aveva forse Tacito definito i Germani un popolo che non si era mescolato con altre tribù e che dunque, per far ricorso alla terminologia moderna, aveva conservato il carattere di Volk particolare? [...]

Ma i teorici nazional-patriottici non s'accontentarono di dimostrare che gli antichi Germani costituivano l'indispensabile premessa al Volk attuale; se i Goti in antico erano stati così eroici, se avevano superato in vigore e resistenza nazioni prestigiose e potenti come Grecia e Roma, evidentemente essi dovevano aver costituito un valore assoluto, e parallelamente l'affacciarsi alla coscienza storica della tribù germanica non poteva essere stato un mero accidente fortuito, e neppure un semplice evento evolutivo: era qualcosa di più, alcunché promosso da forze ben più profonde, eterne.

Notavano a tale proposito, gli ideologi del Volk, che Tacito appunto scriveva nell'epoca in cui i Germani facevano il loro debutto storico, ragion per cui le affermazioni del romano acquistavano ulteriore significato e costituivano qualcosa di più che non una mera cronologia di eventi storici. Quelle di Tacito divennero, in pratica, le profetiche parole di

1. Heinrich von Sybel (1817-1895), storico medievista, nell'età matura si interessò della storia economica della Rivoluzione francese. Aderì in Germania al movimento liberal-nazionale.

un apostolo che predicava l'inizio del dominio di un grande popolo, un popolo d'eccezione. Così Chamberlain<sup>2</sup> poteva asserire che le virtuose tribù germaniche erano apparse alla ribalta della storia appena in tempo, quando Roma si andava sfaldando nella propria degenerazione, e fu allora che gli eroici uomini del Nord castigarono l'infingarda civiltà e salvarono l'umanità. [...]

I Tedeschi avevano una cultura loro propria, particolare. Non l'aveva forse descritta Tacito? Inoltre, la loro apparizione, che aveva dissolto l'egemonia romana, non significava che in precedenza fossero rimasti in letargo. Prima di allora, si affermava, i Germani avevano influito sugli eventi umani in vari modi; nella loro qualità di genuina, unica razza pura, i Tedeschi rappresentavano infatti tutto ciò che, fin dall'origine dei tempi, v'era stato di creativo. Fin dall'inizio, prima di affacciarsi alla storia come gruppo, i Germani avevano influenzato la cultura greca e quella romana: l'asserzione trasformava insomma gli antichi Greci in Germani, recideva i nessi dei Greci moderni col loro retaggio classico. Allo stesso modo, Roma nel suo periodo di gloria non poteva non essere stata guidata da capi germanici. In sostanza, il *Volk* tedesco era simile a un albero che si elevasse da radici particolarmente profonde: impossibile che potesse ereditare alcunché, essendo il solo depositario di tutta la creatività e di tutta la genialità mai esistite. [...]

Gli antichi Germani erano individui più vicini alle radici dell'albero del *Volk* che non i loro moderni equivalenti, e ne conseguiva che le antiche credenze religiose e mitologiche e gli antichi dèi rappresentassero l'inesauribile fonte di forza e genuinità originarie, qualità mancanti nelle moderne dottrine religiose. Gli antichi simbolismi, quindi, come la runa e la svastica<sup>3</sup>, al pari delle vecchie leggende, [...] assumevano un'importanza e una pregnanza immediate. Il noto so-

2. Houston Stewart Chamberlain (1855-1927) fu il più influente dei teorici della razza.

3. **runa**: «scrittura». Con questo termine si indica ciascuno dei caratteri grafici dell'antico alfabeto germanico, diffuso nei secoli V-XII nei paesi scandinavi e sopravvissuto fino al termine dell'Ottocento. La scrittura runica fu soppiantata dal progressivo affermarsi dell'alfabeto latino. La *svastica* (è ancora discusso il suo preciso significato) fu adottata come simbolo da vari movimenti antisemiti all'inizio del nostro secolo e poi dal partito nazional-socialista.

ciologo Eugen Dühring<sup>4</sup> nel suo feroce libro contro gli Ebrei, *Die Judenfrage* («La questione ebraica»), scriveva che gli antichi dèi nordici erano tuttora forze senzienti, vitali, presenti oggi come un tempo nella natura, forze che non si erano spente neppure negli anni dell'oblio, in cui erano stati sostituiti dal Cristianesimo. Mentre molti intellettuali nel passato si erano lasciati andare a discorsi su un cristianesimo germanico, altri, attivamente impegnati nella ricerca delle radici del germanesimo, sfoggiavano una netta tendenza verso un paganesimo vero e proprio.

Fulcro di questa tendenza sempre più diffusa, l'occultismo solare conobbe un'improvvisa reviviscenza nell'ultima parte del diciannovesimo secolo e nella prima del ventesimo. L'occultismo in questione [...] aveva trovato seguaci fin dal 1848, allorché G. Carus, riflettendo sul simbolismo solare, era giunto ad attribuire la disuguaglianza delle razze a un presunto atteggiamento più positivo nei confronti del sole di alcune rispetto ad altre. La spiegazione corrente dell'origine del culto solare era che i popoli nordici, abitanti regioni nebbiose, nutrivano una naturale aspirazione al sole, che per essi rappresentava la luce, la speranza e il centro concettuale del cosmo. [...]

Per i popoli nordici, il ciclo solare stava a simboleggiare la vita in generale, secondo la loro particolare esperienza; il periodo delle brume, durante il quale il sole si nascondeva alla vista dell'uomo, era quello in cui l'uomo si chiudeva in se stesso a rimuginare; quando poi il sole tornava a far capolino dalle nuvole, lo spirito dell'uomo reagiva con un'ascesa gioiosa e vittoriosa incontro all'astro fulgente. Le tenebre della notte cedevano allora il posto al tanto atteso solstizio d'estate, una festa la cui ricorrenza segnava il trionfo dell'eterna e indomita rinascita.

Tale simbolismo del ritorno del sole, in cui il concetto di *karma* («rinascita») aveva un ruolo centrale, era reperito in tutte le antiche saghe, che andavano divenendo sempre più popolari. L'*Edda*, antichissima raccolta di leggende tedesche, descriveva con straordinaria vivacità la religione degli antenati e i loro dèi,

4. Eugen Dühring (1833-1921), filosofo tedesco, fu teorico del positivismo evolutivista e d'un socialismo gestito dallo Stato. Il suo progetto politico fu criticato da F. Engels nell'*Anti-Dühring* (1878).

ed essa costituiva una fonte di ispirazione, per l'ideologia nazional-patriottica, ancor più popolare della *Nibelungenlied*<sup>5</sup>.

La natura costituiva la guida al divino, poiché la ricerca della verità doveva procedere sulle orme della volontà creativa<sup>6</sup>. Ma questa comprensione del paesaggio richiedeva una più profonda iniziazione: era necessario che l'individuo si accostasse al passato storico del *Volk*, che si impregnasse dell'elemento più genuino della forza vitale, l'antica sapienza germanica, quella che era stata soffocata dai rigori del Cristianesimo, il dogma straniero che aveva tentato di sradicarla quale vestigio del paganesimo. Essa però tuttora esisteva, pregna ancora di forza vitale, sia pure in stato di letargo, e compito di storici e germanisti era di farla rivivere decifrando le antiche iscrizioni e i simboli, comunicandone il significato ai Tedeschi. A tale fine, G. List<sup>7</sup> provvide personalmente a dare alle stampe, nel 1908, un saggio sui simboli runici, dopo aver già pubblicato un'opera in due volumi intitolata *Deutsche-mythologische Landschaftsbilder* («Immagini del paesaggio mitologico tedesco», 1891), in cui si provava a ricostruire il passato ariano dell'Austria. La mitologia in questione era quella degli dèi germanici che durante la conquista da parte dei Goti del mondo occidentale, avrebbero determinato il destino dell'uomo. [...]

List si dedicava anche a uno studio del linguaggio destinato a scavalcare i secoli dell'oppressione cristiana, e si vantava di aver ritrovato il *kala*, ovvero il linguaggio segreto dei Germani; poiché alcune delle parole *kala* ricorrevano anche nella Cabala, un complesso di antichi libri di misticismo ebraico, List affermava che esse erano il frutto della

5. È il più importante poema epico tedesco; di autore ignoto, fu composto intorno al 1200 sulla base del dato storico del massacro dei Burgundi ad opera degli Unni, avvenuto nel 437. Intorno ad esso fiorì fino dal VI secolo un ciclo di leggende diffuso poi in tutto il mondo germanico ed oggetto di particolare interesse da parte di poeti e musicisti tedeschi in età romantica.

6. In un saggio pubblicato in Austria nel 1912 si legge: «Dobbiamo decifrare con le nostre anime il paesaggio che l'archeologia conquista con la vanga. [...] Chi voglia sollevare il velo del mistero del passato deve rifugiarsi nelle solitudini della Natura».

7. G. List è un erudito austriaco che negli ultimi due decenni del secolo costituì a Vienna intorno a sé un gruppo di occultisti. Una delle loro tesi consisteva nell'affermazione che Vienna era stata la città santa dell'antichità.

sapienza germanica, sopravvissuta alla persecuzione cristiana. Dal suo libro *Il segreto delle rune*, edito nel 1908, trasse ispirazione il suo discepolo Philip Stauff, assiduo collaboratore di pubblicazioni nazional-patriottiche, il quale riteneva che questo segreto linguaggio avesse lasciato tangibili tracce nelle travature di legno degli antichi edifici, teoria esposta nel suo libro, pubblicato nel 1913, e opportunamente intitolato *Runenhäuser* («Case runiche»). [...]

Sia la letteratura sia l'arte erano efficaci veicoli di diffusione tra le masse del culto del germanesimo. Particolare peso ebbero romanzi a larga diffusione quali *Wiltfeber, der ewige Deutsche* («Wiltfeber, l'eterno tedesco») di Hermann Burte, pubblicato nel 1912, il cui protagonista rifiuta i valori borghesi dell'ambiente circostante e muove alla ricerca del *Volk*, ossia di quelli tra i suoi compatrioti suscettibili di essere imbevuti del vero spirito del germanesimo. Wiltfeber tenta di ridar vita a un mondo che il modernismo ha soffocato, ritenendo il passato più genuino e più bello della realtà contemporanea. La civiltà di quel mondo era incarnata dai contadini che, per secoli, avevano lavorato lo stesso suolo, mentre l'epoca attuale era di decadenza, un'epoca in cui il brutto trionfava sul naturalmente bello e in cui erano le masse pecorili a condizionare il sentimento religioso e il gusto estetico. Agli occhi di Wiltfeber, questa degenerazione significava la morte del dio dei cristiani e la decadenza dell'alleanza del *Vecchio Testamento*, l'uno e l'altra da soppiantare con un cristianesimo germanico, dal quale sarebbe scaturita la redenzione del *Volk*. Avrebbe dovuto tornare a regnare un dio germanico, e i Tedeschi che ancora ne sentissero la presenza nel proprio animo non potevano non contribuire a riportarlo sugli altari. Nella vicenda abbondavano i simboli germanici e non mancava neppure una nuova versione del *Götterdämmerung*<sup>8</sup>: il protagonista e la sua amata muoiono su una vetta, colpiti dal fulmine. La figura di Wiltfeber è quella dell'eroe germanico alla testa di un popolo ancora abbastanza «sano» da invocare capi e sovrani nazional-patriottici e da opporsi al dominio da parte delle masse.

8. *Götterdämmerung*: «tramonto degli dèi». È il tema tragico di una delle saghe dei Nibelunghi che la musica di Wagner fece tornare di attualità nella società germanica tardo-ottocentesca.